

MAURA COSSUTTA. Piantala, Paolone! Abbiamo garantito i diritti in Italia!

BENITO PAOLONE. Allora, la gente che è morta e si è battuta non è solo una questione di esodo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*), così come non è solo una questione di formalismi! Si tratta invece di una testimonianza di vita, di fede e di militanza, affinché non debbano mai più ripetersi esecrabili vicende, come quelle di Hiroshima e Nagasaki, come quella di Dresda e come tanti altri fatti ignobili, che sono stati perpetrati per dimostrare che qualcuno aveva vinto e qualcun altro aveva perso, perché la guerra è certamente un evento tragico e quasi sempre finisce così. Ma coloro i quali fanno ancora questi discorsi devono essere bollati, devono essere marchiati, perché tengono in piedi una divisione inaccettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. L'Italia ritrova oggi la memoria su una storia negata, che ha visto il nostro paese, con il Trattato di Parigi del 1947, cedere senza combattere queste terre alla Jugoslavia. In questa ritrovata memoria da parte dell'Italia, credo sia importante rilevare due aspetti.

Il primo aspetto è che i combattenti della Repubblica Sociale Italiana salvarono migliaia e migliaia di italiani dall'odio tedesco, che voleva decimare gli italiani, e li difesero dall'odio comunista jugoslavo.

Vi è poi un secondo aspetto, che credo debba trovare traccia, nel momento in cui si approva un provvedimento così significativo. Al riguardo, onorevole Gerardo Bianco, non mi riferivo ad un singolo;

posso venire da lei a scuola di vita, ma non di politica, perché ero dall'altra parte e il nostro partito oggi è al Governo, mentre il suo non c'è più. Posso, quindi, prendere lezioni di vita ma non di politica e, per quanto riguarda la politica, non si può non lasciare traccia del fatto che i Governi che si sono succeduti dal 1948 in poi hanno negato questa storia alle nuove generazioni. Non ve ne è traccia sui libri di scuola e i ragazzi — ne ho incontrati alcuni stamattina qui a Montecitorio —, di questa storia tragica dell'Italia, non conoscono assolutamente nulla. Né è stata data una sola lira dai Governi che si sono succeduti per aiutare quelle popolazioni esuli in Italia, che non avevano più casa, non avevano più lavoro, non avevano più beni e persino....

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Ho concluso, Presidente.

Per quanto riguarda i campi dei profughi, a cominciare da quelli di Roma, furono occupati dai profughi caserme e luoghi abbandonati, perché quei Governi hanno cancellato una storia e diviso gli esuli istriani e dalmati, per non farli identificare nel loro dolore e nella loro storia. Questa è una grave colpa dei Governi del dopoguerra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Non posso che associarmi a questo ricordo, anche dal punto di vista personale. Infatti, ricordo che alcuni anni fa quando l'onorevole Roberto Menia era ancora un ragazzino, mi chiese di portarlo alla Villa di Osimo, dove venne firmato il Trattato di pace che assegnò la zona B alla Jugoslavia (a mio avviso un trattato immondo, stupido ed inutile, che non serviva proprio a niente, perché la potenza di Tito storicamente e politica-

mente era ormai finita) e si incatenò in quella villa. In un giorno di pioggia, ricordammo questo episodio, maledicendolo nel nostro cuore perché significava aver rinunciato ad un pezzo di terra della nostra patria per la quale erano morti i nostri concittadini infoibati. Credo che oggi vi sia una rivincita della storia, un atto di giustizia della storia, una vittoria dei morti infoibati.

Anche per questo, lo ringrazio, così come ritengo giusto ringraziare il mio primo partito che, fin da ragazzo, mi ha insegnato a non consegnare nell'oblio questa tragedia: quegli uomini ci hanno insegnato a ricordare, in un momento in cui era proibito farlo nei libri di scuola, come è ancora proibito oggi, questa pagina della storia, consentendoci di fare giustizia e chiarezza e di trasmettere ai nostri ragazzi il ricordo sano e santo di un momento di pacificazione nazionale come questo, ma anche di grande risveglio di un sano, onesto e costruttivo amore di patria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, credo che questa sia una grande giornata per il nostro Parlamento. Il suo intervento mi ha profondamente colpito; anche la nobiltà di altri significativi interventi (quelli dei colleghi Menia, Paolone e Fassino) mi ha commosso, perché la storia è stata rispettata: essa, infatti, non deve essere mai strumentalizzata dalla politica, a fronte di questa tragedia immensa e del dramma, della sofferenza, del dolore di centinaia di migliaia di esuli che ho conosciuto in tante parti del mondo.

Vorrei citare, a tale proposito, un uomo di sinistra che ha scritto parole assai significative e che penso possano servire perché oggi inizi veramente la grande pacificazione nazionale.

Dice Cesare Pavese: « Ho visto i morti sconosciuti, i morti repubblicani. Sono questi che mi hanno svegliato. Se un

ignoto, un nemico diventa, morendo, una cosa simile, se ci si arresta, se si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che, anche vinto, il nemico è qualcuno, che, dopo averne sparso il sangue, bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue e giustificare chi l'ha sparso. Guardare certi morti è umiliante; non sono più faccenda altrui. Non ci si sente capitati sul posto per caso. Si ha l'impressione che lo stesso destino, che ha messo a terra quei corpi, tenga gli altri inchiodati a vederli, a riempirsene gli occhi: non è paura, non è la solita viltà! Ci si sente umiliati, perché si capisce, si tocca con gli occhi che, al posto del morto, potremmo esserci noi! Non ci sarebbe differenza e, se viviamo, lo dobbiamo al cadavere imbrattato. Per questo, ogni guerra è una guerra civile. Ogni caduto somiglia a chi resta e gliene chiede ragione » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Sono parole di Cesare Pavese.

Questa è la strada, lo dico a me e a tutti voi, il grande momento, veramente storico, della riconciliazione, della pacificazione nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 1874)

MAURIZIO SAIA, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SAIA, Relatore. Signor Presidente, desidero proporre alcune correzioni di forma al testo.

Con riferimento all'articolo aggiuntivo della Commissione 01.03, poiché si è inteso modificare l'espressione « Giorno

della memoria » in « Giorno del ricordo », si intende conseguentemente sostituire l'espressione « della memoria in ricordo » con quella « del ricordo in memoria ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo, inoltre, che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 1874)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1874, di cui si è testé concluso l'esame, con un nuovo titolo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana, Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-Minoranze linguistiche, che si levano in piedi e con essi i membri del Governo).*

« MENIA: Istituzione del "Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe dell'esodo giuliano-dalmata, delle vi-

cende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati » (1874):

<i>(Presenti</i>	521
<i>Votanti</i>	517
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	259
<i>Hanno votato sì</i>	502
<i>Hanno votato no</i> ..	15).

Onorevoli colleghi *(Si leva in piedi)*, la proposta di legge testé approvata è un atto di riconciliazione nazionale, di verità e di giustizia, una testimonianza di amore verso tanti italiani per troppo tempo dimenticati.

Discussione del disegno di legge: S. 2674 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, recante disposizioni urgenti concernenti modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249 (Approvato dal Senato) (4645) (ore 12,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, recante disposizioni urgenti concernenti modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249.

***(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 4645)***

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento le pregiudiziali Innocenti ed altri n. 1 e Colasio ed altri n. 2 *(vedi l'Allegato A — A.C. 4645 sezione 1)*.

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti

per illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Al termine della discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle pregiudiziali presentate.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rognoni, che illustrerà la questione pregiudiziale Innocenti ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, esprimendo un voto favorevole su questa pregiudiziale di costituzionalità potremmo cogliere una grande occasione, vale a dire quella di far ripartire il dialogo tra maggioranza e opposizione su uno dei temi più caldi e più rilevanti dal punto di vista istituzionale che il Parlamento deve affrontare in questa legislatura.

Stiamo parlando, infatti, non di una legge come tante, bensì di una materia, come l'informazione, che ha rilevanza costituzionale. Nella società della comunicazione, quale è quella in cui viviamo, l'informazione è davvero un quarto potere; più pluralismo e più autonomia sono dunque i presupposti indispensabili affinché la qualità stessa della nostra democrazia se ne avvantaggi. Senza pluralismo – d'altra parte, questo è anche il monito del Presidente della Repubblica contenuto nel primo e, per ora, unico messaggio inviato alle Camere – la nostra democrazia rischia non solo di non essere una democrazia moderna, ma di essere azzoppata, ferita, se non addirittura dimezzata. È con questa consapevolezza che dovremmo esaminare un provvedimento come quello in esame.

Ebbene, qual è la *ratio* di questo decreto-legge? Mi pare del tutto evidente: prendere tempo rispetto ad un giudizio costituzionale, quello posto dalla sentenza n. 466 del 2002. In quella sentenza si parla del 31 dicembre 2003 come termine finale, assolutamente certo, definitivo e dunque non eludibile, per liberare le fre-

quenze occupate in violazione dell'esistente norma *antitrust*, risalente alla legge n. 249 del 1997.

Queste frequenze liberate da Retequattro – che, infatti, qualche anno fa non ha ricevuto una concessione, bensì una semplice autorizzazione a trasmettere fino ad una data finale – dovrebbero essere assegnate ad un altro imprenditore televisivo, fornendo in tal modo una risposta concreta al bisogno di pluralismo che tutta la giurisprudenza costituzionale invoca dal 1988.

Si vuole, dunque, prendere tempo anche rispetto alla legge di riforma del sistema radiotelevisivo, dopo che il Presidente della Repubblica, con un messaggio articolato e ben documentato, ha chiesto alle Camere di riflettere e di approfondire alcuni passaggi della cosiddetta legge Gasparri, che appaiono palesemente in contraddizione con il dettato costituzionale.

Non è un caso, insomma, che le cronache giornalistiche abbiano ribattezzato questo provvedimento il «decreto salva-Retequattro»; esso consente, infatti, non solo di prendere tempo, ma di regalare alcuni mesi di respiro e di tranquillità a Retequattro e a Mediaset. E fa ciò davvero generosamente, soprattutto se si pensa che Mediaset sa da molti anni di essere in regime di proroga con una delle sue reti e, dunque, in una situazione di illegalità rispetto alle norme *antitrust*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 12,46*).

CARLO ROGNONI. E mi domando e vi domando: quale altra azienda che sapesse da sette anni di essere in pregiudicato di dover rinunciare ad una sua parte avrebbe potuto permettersi di non fare nulla e di puntare tutto sulla complicità e sulla benevolenza della politica, a dispetto delle regole che sono alla base della concorrenza e del mercato? Anche da qui passa il conflitto di interessi del Premier: come non vederlo?

Nel merito, il decreto-legge in questione risponde ad uno solo dei problemi solle-

vati dal Presidente Ciampi con il messaggio di rinvio alle Camere del 15 dicembre scorso. Ricordiamocelo. In primo luogo, allungare di un anno e un mese il tempo per verificare se il pluralismo, al 31 dicembre 2003, sia miracolosamente diventato una realtà grazie al diffondersi delle tecnologie digitali terrestri va considerato — ha detto il Capo dello Stato — una proroga vera e propria e come tale in contrasto con il dettato della sentenza della Corte costituzionale n. 446 del 2002. In secondo luogo, indicare l'Autorità garante delle comunicazioni quale soggetto a cui spetta il compito di verificare se il pluralismo c'è o non c'è, non basta. In assenza di sanzioni, di misure da prendere per rimediare all'eventuale mancanza di pluralismo, il rischio è evidente: si protrarrebbe nel tempo ancora di più una situazione di illegalità rispetto alle norme antitrust esistenti.

Il messaggio di rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri conteneva anche altre importanti osservazioni, ad esempio sul SIC, il Sistema integrato delle comunicazioni, sul rapporto tra stampa e televisione nella raccolta della pubblicità; senza dimenticare che il Presidente Ciampi scrive: « Non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che, per quanto attiene al rispetto del pluralismo dell'informazione, appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale ». Un passaggio del messaggio del Presidente della Repubblica che finora la maggioranza ha preferito ignorare.

Tutti questi punti, comunque, dovranno essere ripresi in Commissione quando partirà il lavoro sulla legge Gasparri, che speriamo non sia « Gasparri due: la vendetta », ma « Gasparri due: l'ora della saggezza » (anche se di ciò dubito)! Ho fatto queste citazioni per far capire come questo decreto-legge investa aspetti delicati, costituzionalmente sensibili, visto che da solo risponde ad uno dei punti più precisi del giudicato costituzionale: quello del tempo certo, definitivo e non eludibile per l'avvio del pluralismo in Italia.

Vorrei che fosse chiaro a tutti che, se nel corso del primo passaggio parlamentare sul decreto-legge in questione vi erano buoni motivi per indurci a presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità, adesso, dopo le modifiche apportate dal Senato, di ragioni ce ne sono ancora di più. Che cosa ha fatto il Senato? Ha introdotto il periodo « anche tenendo conto delle tendenze in atto nel mercato » che, di fatto, consente all'Autorità una discrezione davvero eccessiva nel valutare gli effetti del digitale terrestre sul pluralismo televisivo. È un po' come se la maggioranza, con questo emendamento, avesse voluto dire: certo è difficile pensare che fra tre mesi il sistema televisivo in Italia sia diventato pluralismo, ma l'antitrust potrebbe accontentarsi di testimoniare che la tendenza è in atto, e così Retequattro è salva.

Se poi si prendono in considerazione i criteri sulla base dei quali l'Autorità deve pronunciarsi, ecco altri due emendamenti che testimoniano la volontà della maggioranza di farsi beffa dello spirito e della lettera del messaggio presidenziale. L'Autorità, infatti, deve verificare la quota di popolazione coperta dalle nuove reti digitali terrestri, non più quindi la quota raggiunta, ma quella coperta. Insomma, è sufficiente che una televisione lanci il segnale da un ripetitore; se poi nessuno lo vede, ai fini del pluralismo, secondo la maggioranza non importa. Peggio: la copertura, si dice, non deve comunque essere inferiore al 50 per cento della popolazione. Ciò vuol dire che una rete digitale terrestre potrà considerarsi nazionale, e dunque in grado di confrontarsi con le reti analogiche che devono avere una copertura dell'80 per cento del territorio, purché i suoi ripetitori, in teoria, coprano metà della popolazione italiana. Insomma, per il decreto-legge in esame il pluralismo è sufficiente che sia virtuale perché si possa sostenere di averlo messo in campo: è il recupero di una delle parti più controverse della cosiddetta legge Gasparri!

E le sanzioni? Qui si nasconde il capolavoro del decreto-legge. Capolavoro che ci fa sostenere con forza la sua incostitu-

zionalità, la sua palese violazione del giudicato costituzionale. Che cosa può fare, infatti, l'Autorità che dovesse verificare il mancato pluralismo? Può intervenire sulla base del comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 249 del 1997, il quale prevede: « In ogni caso le disposizioni relative ai limiti di concentrazione di cui al presente articolo si applicano in sede di rilascio ovvero di rinnovo delle concessioni delle autorizzazioni ».

Poiché detto tempo per il rilascio o per il rinnovo della concessione assorbirà tutto il 2004 e parte del 2005, risulta del tutto evidente la conservazione dell'attuale situazione di fatto. Altro che proroga!

La maggioranza, anche in questo caso, si è rifiutata di dare una risposta non alle nostre osservazioni, ma a quelle dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la quale è venuta a dirci che, per quanto concerne la chiusura del regime transitorio, ovvero l'individuazione del *dies ad quem* richiesta dal messaggio presidenziale, il decreto-legge non precisa con sufficiente chiarezza se tale periodo debba ritenersi concluso il 31 maggio 2004, con l'invio al Governo e alle Commissioni parlamentari della relazione che dà conto dell'accertamento effettuato e degli eventuali provvedimenti da adottare, ovvero in una fase successiva, con l'effettiva messa in atto di tali provvedimenti, che, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge n. 249 del 1997, potrebbe anche richiedere una nuova istruttoria e un allungamento dei tempi.

Sotto il profilo sanzionatorio, il rispetto dei rilievi contenuti nel messaggio del Capo dello Stato avrebbe richiesto probabilmente il riferimento a un'altra disposizione della legge n. 249 del 1997, il comma 7 dell'articolo 3, il quale prevede che al termine del periodo transitorio l'Autorità indichi il termine entro il quale i programmi irradiati dalle emittenti devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo. Tuttavia, in tal caso l'obiettivo non dichiarato di prendere tempo, o per meglio dire di perdere tempo, e di menare il can per l'aia, non sarebbe

stato raggiunto. Alla faccia del rispetto dello spirito e della lettera del messaggio del Capo dello Stato!

Onorevoli colleghi, a costo di passare per ingenuo, rinnovo a tutti voi della maggioranza, soprattutto a quelli tra voi che mostrano maggiore sensibilità rispetto alle grandi questioni della nostra democrazia, l'invito ad esprimere voto favorevole sulle questioni pregiudiziali in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Colasio n. 2, di cui è cofirmatario.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, la discussione odierna è destinata a pesare nel patrimonio della nostra Repubblica. Jürgen Habermas ha scritto che è sempre stretta la relazione tra le forme della comunicazione e le forme stesse della sovranità politica. Si tratta di un patrimonio acquisito dalla cultura costituzionale democratica contemporanea, ed è proprio di questo che oggi stiamo parlando, non della salvezza di una rete televisiva e degli interessi del suo proprietario.

Stiamo infatti parlando dell'articolo 21 della Costituzione e delle sue fondamentali implicazioni per la democrazia: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». Tale libertà, che ellitticamente suole chiamarsi libertà di pensiero, viene definita dalla Corte costituzionale una pietra angolare dell'ordine democratico, come troviamo scritto nella sentenza n. 84 del 1969. Infatti, può ben dirsi che un ordinamento non può funzionare democraticamente in mancanza di una libera circolazione delle idee politiche, sociali, religiose, sulla morale e sul costume. Il diritto fondamentale si incentra sulla libertà di tentare di persuadere gli altri, prosegue la sentenza. Nel caso in cui i mezzi economici necessari per potere di fatto esercitare una

libertà siano ingenti, e dunque a disposizione di pochissimi, si impone un principio di trasformazione, per cui il diritto che sostanzia l'istituto giuridico ispirato al valore della libertà non viene più in considerazione come diritto individuale, bensì come valore costituzionale inviolabile.

L'esempio tipico di una siffatta conversione della libertà nel pluralismo, ossia nella garanzia di un diritto inviolabile e nella garanzia di un istituto giuridico di libertà, è costituito dalla sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1988, la « madre di tutte le sentenze », interamente incentrata sull'imprescindibile esigenza di un'effettiva tutela del pluralismo dell'informazione, che va difeso contro l'insorgere di posizioni dominanti o comunque preminenti, tali da comprimere sensibilmente questo valore fondamentale.

Per quanto riguarda in particolare l'emittenza privata, il diritto all'informazione dei cittadini va composto con le libertà di informazione e di iniziativa economica, in ragione delle quali il pluralismo interno e l'apertura alle varie voci presenti nella società incontrano sicuramente dei limiti, con la conseguente necessità di garantire il massimo del pluralismo esterno onde soddisfare, attraverso una pluralità di voci concorrenti, il diritto del cittadino all'informazione.

Come si vede, il diritto del cittadino all'informazione nasce dal tronco del valore fondamentale del pluralismo dell'informazione. Questi, cari colleghi, sono i valori costituzionali in gioco quest'oggi. Questa è la giurisprudenza costante della Corte costituzionale. Queste sono le motivazioni che hanno ispirato il Capo dello Stato. E il Governo e la sua maggioranza come rispondono per garantire il principio del pluralismo esterno, di cui all'articolo 21 della nostra Costituzione? Rispondono con un decreto-legge che viene spacciato come una semplice proroga in attesa dell'approvazione della legge Gasparri, che più che legge di sistema delle telecomunicazioni è una legge che sistema il potere all'interno delle telecomunicazioni a vantaggio di qualcuno.

Ma questo decreto-legge non contiene una semplice proroga. È un salvataggio in grande stile. È una pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale che stabiliva che una rete privata doveva andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003. Vogliamo capire perché sosteniamo queste cose? È molto semplice e facilmente argomentabile. Il decreto-legge affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire su quali parametri dovrà basarsi questa istruttoria. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però indicare quale sia la soglia minima. E cosa significa esattamente « popolazione raggiunta »? Conta la copertura o l'effettiva ricezione del digitale?

Il secondo parametro è la presenza sul mercato dei *decoder* a prezzi accessibili. Ma qual è il prezzo da usare come parametro? Il decreto-legge non lo dice. Terza ed ultima circostanza da valutare è l'effettiva offerta al pubblico anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche. L'espressione « anche » crea più di un fraintendimento. Basta un solo canale per sfuggire alla tagliola dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni? Queste sono tutte precisazioni che il Parlamento avrebbe dovuto fornire perché, in mancanza di esse, l'Autorità porterà avanti il suo lavoro con la più ampia discrezionalità possibile.

E qui viene il bello. Terminato l'esame, verificate le predette condizioni — e guardate che stiamo parlando di un decreto-legge che di condizioni non ne pone —, l'Autorità dovrà adottare i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della legge 31 luglio 1997, n. 249, nota come legge Maccanico. Ecco la scappatoia, perché il passaggio qui richiamato dice che l'Autorità, una volta riscontrata l'esistenza di posizioni dominanti, dovrà aprire un'istruttoria. Questo è il grande potere sanzionatorio che abbiamo messo in capo all'Autorità: un'altra istruttoria per la que-

stione più istruita del mondo. Ne sono già state fatte tre, di istruttorie, e tutte e tre con la medesima conclusione: sussiste — grande come una casa — una posizione dominante. Ci troviamo di fronte, dunque, ad un infinito gioco di specchi, che rinvia *sine die* una decisione che dovrebbe essere solo eseguita.

Con questo decreto-legge, con un'arroganza indicibile il Governo e la sua maggioranza non eludono le sentenze della Corte e il messaggio del Presidente della Repubblica ma calpestano sentenze e messaggio. Non ci sono termini precisi, in tale decreto-legge, per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni entro i quali debbano essere adottati provvedimenti. Non c'è, in questo decreto-legge, alcun potere sanzionatorio diretto in capo all'Autorità.

Da ultimo — ma più importante di tutto —, non si prevede mai l'unico elemento pacifico per effetto della sentenza della Corte costituzionale: il trasferimento della rete sul satellite. All'inizio di questo mio intervento ho ricordato come la Corte costituzionale abbia definito l'articolo 21 la pietra angolare dell'ordine democratico. Voi, con questo decreto-legge e con la legge Gasparri (che — come ho detto prima — non è una legge di sistema ma una legge che sistema per garantire un interesse privato o meglio un conflitto di interesse privato), state scardinando la Costituzione, state minando alla base le più elementari regole di democrazia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 13,02)

GIANCLAUDIO BRESSA. Per questo, voteremo a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità. E per questo ci auguriamo che qualcuno di voi, una volta tanto, sia consapevole dello scempio che state portando alla nostra Costituzione e alla nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, cercherò di attenermi all'ordine del giorno, cioè alle questioni pregiudiziali presentate, piuttosto che abbandonarmi, come ha fatto qualche collega, a « comizietti » di circostanza.

Con il messaggio di rinvio alle Camere della legge di riassetto del sistema radio-televisivo, il Presidente della Repubblica ha segnalato la necessità di stabilire le modalità di definitiva cessazione del regime transitorio recato dalla legge n. 249 del 1997, la cosiddetta legge Maccanico, indicando conseguenze certe di un eventuale esito negativo dell'esame svolto dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per accertare un effettivo arricchimento del pluralismo in virtù dell'introduzione della nuova tecnologia digitale terrestre. A questi rilievi ha fatto seguito l'adozione da parte del Governo del decreto-legge n. 352 del 2003, che ha fissato le modalità di definitiva cessazione del regime transitorio.

Come è noto, la Corte costituzionale con la citata sentenza ha affermato che il termine del 31 dicembre 2003, fissato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per la fine del periodo transitorio, avrebbe potuto essere superato in caso di effettivo diverso assetto derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre con conseguente arricchimento del pluralismo. Viene dunque affidato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di svolgere, entro il 30 aprile del 2004, un esame della complessiva offerta televisiva, allo scopo di accertare le tre condizioni sintomatiche di un effettivo aumento di pluralismo e cioè la quota di popolazione raggiunta dalle reti digitali terrestri non inferiore al 50 per cento della popolazione, la presenza sul mercato nazionale di *decoder* a prezzi accessibili e l'effettivo aumento di programmi anche diversi da quelli diffusi in tecnica analogica. Entro 30 giorni dal completamento della verifica l'Autorità dovrà rendere al Parlamento e al Governo una relazione in cui siano descritti i risultati dell'indagine e in caso di esito negativo della verifica l'Autorità potrà

adottare i provvedimenti indicati al comma 7 dell'articolo 2 della legge Maccanico, consistenti in tutte le misure atte ad eliminare la lesione del pluralismo, ivi comprese quelle che incidano sulla struttura dell'impresa.

La disciplina recata dal decreto-legge costituisce, dunque, una risposta, come affermato anche dal presidente Cheli nel corso della sua audizione presso le Commissioni riunite trasporti e cultura, alla parte più significativa del messaggio del Presidente della Repubblica. Esso reca infatti le modalità della definitiva cessazione del regime transitorio, secondo quanto indicato dalla Corte costituzionale nella ormai nota sentenza n. 466 del 2003, prevede i poteri esercitabili dall'Autorità in caso di esito negativo della verifica, certamente assai ampi, ma ancorati ad un preciso dato legislativo, ed ha fissato un termine per la fine della fase di attuazione della cessazione del regime transitorio.

Peraltro, le modifiche intervenute nel corso dell'esame da parte del Senato hanno fornito importanti chiarimenti alla stessa Autorità secondo quanto riconosciuto dal presidente Cheli. È stata eliminata ogni incertezza sul fatto che le tre condizioni debbano essere contestuali e la fissazione della quota minima della copertura della popolazione ha fugato ogni dubbio in merito all'accertamento della relativa condizione, così come la sostituzione del termine « raggiunte » con quello assolutamente univoco « coperte », in relazione alle nuove reti digitali terrestri, ha eliminato quei margini di incertezza che avevano in precedenza animato il dibattito circoscrivendo notevolmente i poteri di indagine dell'Autorità: anche in riferimento alle tendenze in atto nel mercato, è stato accolto favorevolmente dall'Autorità, in quanto utile a chiarire il rapporto tra la data del 31 dicembre 2003 e il periodo successivo in cui l'Autorità compirà gli accertamenti. Si può quindi affermare con certezza che i compiti affidati all'Autorità consistano in attività predeterminata dalla legge ed il relativo potere è delimitato e circoscritto a parametri legislativamente

stabiliti secondo i principi propri della riserva assoluta di legge, in linea con la giurisprudenza costituzionale.

Tutti questi elementi contribuiscono a fare del decreto-legge un provvedimento pienamente conforme alla sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2003, ai rilievi del messaggio del Presidente della Repubblica, al principio della riserva di legge contenuto nell'articolo 21 della Costituzione. Per questo motivo, voteremo contro le questioni pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, il nostro gruppo aveva rivolto alla Presidenza la richiesta di votazione a scrutinio segreto. Sappiamo che tale richiesta non è stata accolta, però vorremmo che all'Assemblea venisse fornita una motivazione.

PRESIDENTE. Come lei ha detto, onorevole Innocenti, è stato chiesto lo scrutinio segreto. Tuttavia, in merito all'ammissibilità di tale richiesta, ricordo che la questione pregiudiziale deve essere posta in votazione con le stesse modalità adottabili per la votazione finale del progetto di legge. Ai fini dell'ammissibilità della richiesta, va pertanto valutato se il contenuto prevalente del provvedimento al nostro esame verta su uno dei principi e diritti di libertà richiamati dall'articolo 49 del regolamento.

Ricordo in proposito che il decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, dispone relativamente alle modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249.

In particolare, le norme di cui ai commi 1 e 2 dettano una procedura at-

traverso cui l'Autorità verifica lo sviluppo delle condizioni di mercato, con riferimento alla diffusione del digitale, sulla base di una serie di indici fattuali (quota di popolazione raggiunta, disponibilità sul mercato di *decoder*, effettiva offerta di programmi sulle reti digitali). Tale verifica è finalizzata all'eventuale adozione dei provvedimenti già previsti dalla legislazione vigente, che dunque non sono direttamente indicati dalla nuova norma, ma rappresentano il risultato di una valutazione compiuta dall'Autorità stessa all'esito di un complesso procedimento.

Resta fermo che i limiti anticoncentrazione in base ai quali l'Autorità garante dovrà valutare la sussistenza di situazioni di pluralismo nel sistema radiotelevisivo, rimangono quelli stabiliti dalla legge n. 249 del 1997.

Il combinato disposto dei primi due commi ha contenuto prevalentemente procedurale e non presenta carattere di sostanziale innovatività rispetto a quanto già previsto dalla legislazione vigente. Per questo profilo, pertanto, la disciplina in questione non è sottoponibile a voto segreto.

Analogo orientamento è stato adottato nel corso dell'esame del disegno di legge n. 310, la cosiddetta legge Gasparri, quando la Presidenza non ha ammesso il voto segreto su taluni emendamenti al comma 3 dell'articolo 25 (emendamento Rognoni 25.33), che prevedevano lo svolgimento da parte dell'Autorità di verifiche riguardanti la diffusione del digitale e l'adozione, in caso di superamento dei limiti anticoncentrazione previsti dalla legge, dei provvedimenti di cui all'articolo 2, comma 7, della legge n. 249 del 1997.

Avendo riguardo al contenuto complessivo del provvedimento e considerato il carattere non segretabile dei primi due commi dell'articolo 1, sulla base di un giudizio di prevalenza, il voto sul provvedimento nel suo complesso non è suscettibile di voto segreto. Anche la richiesta di voto segreto sulle questioni pregiudiziali non può pertanto essere ammessa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Innocenti ed altri n. 1 e Colasio ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	526
<i>Votanti</i>	524
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	263
<i>Hanno votato sì</i>	236
<i>Hanno votato no</i> ..	288).

Prendo atto che gli onorevoli Saia e Bruno non sono riusciti a votare.

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ed alle 16 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro della giustizia, senatore Castelli, il ministro della salute, professor Sirchia, il ministro per i rapporti con il parlamento, onorevole Giovanardi, ed il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli.

(Fuga di notizie concernente un procedimento giudiziario aperto dalla procura di Lecce — n. 3-03043)

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Pepe ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cusumano n. 3-03043 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1), di cui è cofirmatario.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, onorevole ministro, intervengo per cercare di arginare una riprovevole prassi, costante negli uffici giudiziari della procura di Lecce, in tema di divulgazione di notizie.

Infatti, il 26 giugno 2003, il sindaco di Surano veniva informato da un'emittente televisiva di un avviso di garanzia, già capillarmente divulgato, che però lo stesso riceveva dopo quattro giorni, e che l'ultimo dei coimputati riceveva dopo oltre quindici giorni.

Analogamente, il 2 febbraio 2004 il sindaco di Surano veniva informato, dalla stessa emittente locale, della richiesta fatta al giudice per le indagini preliminari, da parte del pubblico ministero, di rinvio a giudizio per la stessa vicenda del 26 giugno 2003, senza che egli, ancora una volta, nulla sapesse e senza che, fino a qualche ora fa, nulla sappia.

Per la profonda stima ed il doveroso rispetto verso il procuratore della Repubblica e la magistratura di Lecce, ritengo, e sarebbe mostruoso se ciò non fosse vero, che nulla trapeli dagli uffici dei magistrati. Pertanto, chiedo quali provvedimenti il ministro intenda adottare nei confronti di chi o di coloro...

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Pepe, concluda.

LUIGI PEPE. ...che, nel più totale disprezzo delle leggi vigenti e della dignità delle persone, si rendono responsabili di tali ignobili comportamenti e per porre fine a tale perdurante malcostume.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Cusumano, sulla base della documentazione acquisita presso gli uffici competenti, in particolare presso la procura della Repubblica di Lecce, è emerso che effettivamente, nei confronti dell'onorevole Luigi Pepe, oltre che nei confronti di altri quarantasette indagati, la stessa procura della Repubblica di Lecce ha aperto un procedimento penale per i reati di concorso in abuso d'ufficio e falso ideologico in atto pubblico, nonché per violazione della legge urbanistica.

Quanto alle notizie di stampa, relative all'avviso di garanzia (in realtà, dovrebbe trattarsi dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, ex articolo 415-bis del codice di procedura penale), va precisato che l'avviso risulta firmato dai pubblici ministeri titolari il 25 giugno 2003, e da allora immediatamente inviato agli organi notificatori. Ovviamente, l'avviso conteneva l'indicazione di tutti gli indagati e di tutti i reati loro attribuiti. Al sindaco di Surano, ossia l'onorevole Luigi Pepe, l'avviso risulta notificato il 30 giugno 2003.

Quanto alla notizia relativa al deposito della richiesta di rinvio a giudizio, risulta documentalmente che la richiesta venne firmata dai pubblici ministeri in data 24 gennaio 2004, e quindi depositata, insieme con il fascicolo, presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari il 28 gennaio 2004. Da quel momento, la procura non ha più avuto la disponibilità degli atti, così come prevede il codice di procedura penale.

La procura di Lecce ha poi evidenziato che, in ogni caso, l'esistenza del procedimento avrebbe dovuto essere nota all'onorevole Luigi Pepe, e ciò per due motivi. In primo luogo, perché al predetto erano stati notificati, negli anni precedenti, alcuni atti di acquisizione documentale presso il comune di Surano; inoltre, l'onorevole Luigi Pepe aveva più volte chiesto ed ottenuto dalla procura notizie in merito al procedimento che lo riguardava.

Quanto allo specifico quesito rivolto, posso riferire, sulla scorta della documen-

tazione acquisita, che la procura di Lecce, a seguito della ricezione dell'interrogazione parlamentare, ha disposto l'iscrizione di un procedimento penale, a carico di ignoti, per il reato *ex* articolo 326 del codice penale (rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio).

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Pepe ha facoltà di replicare.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, signor ministro, mi ritengo parzialmente soddisfatto del fatto che la procura di Lecce abbia aperto un procedimento penale, ritengo a carico di ignoti.

Tuttavia, non sono d'accordo, signor ministro, sul fatto che io debba sapere per forza qualcosa che deve essere necessariamente notificato.

Al sindaco di Surano, fino a qualche minuto fa, non è stato notificato ancora nulla! Né il sindaco di Surano può sapere da parte di un'emittente televisiva che nei suoi confronti è stato emesso qualche provvedimento: ne sono informati tutti gli organi di stampa, mentre non ne è stato informato l'interessato (né lo erano stati gli altri interessati nella precedente occasione, se non dopo 15 giorni)!

Nutro grande stima nei confronti della magistratura di Lecce ed in essa ripongo molta fiducia; tuttavia, signor ministro, le ripeto che è una prassi costante che le notizie vengano divulgate in assenza di qualsiasi avviso alle persone. Che queste si chiamino Luigi Pepe o siano persone qualsiasi, è necessario che cambi il metodo! Pertanto, da oggi, darò voce a chi non ce l'ha, ai cittadini che non possono farlo da soli, affinché sia rispettata la legge e si ponga fine ad ignobili e, talvolta, non disinteressati comportamenti che ledono la dignità delle persone ed i loro fondamentali ed invalicabili diritti. Signor ministro, questa è una necessità per qualsiasi cittadino, specialmente per chi non ha voce.

Per quanto riguarda, più specificamente, la fattispecie che costituisce oggetto della mia interrogazione, desidero precisare che si tratta di ipotesi di reato di tipo contravvenzionale. Comunque, la dignità

delle persone viene lesa anche in casi del genere. Non vorrei che, come lei ha detto, in modo non disinteressato, qualcuno intervenisse, per così dire, ad orologeria.

La ringrazio per la cortesia che ci ha usato intervenendo personalmente, signor ministro. Immagino che il ministero vorrà vigilare affinché a Lecce si verifichi quanto auspicato.

(Posizione del Governo in ordine alle richieste per cui è stato indetto il recente sciopero dei medici - 3-03044)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03044 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

TIZIANA VALPIANA. Signor ministro, come lei e tutti i cittadini italiani sanno, per essersene accorti, lunedì scorso abbiamo assistito ad un evento senza precedenti: è stato effettuato uno sciopero, indetto da 42 sigle sindacali del settore sanitario, per rivendicare - giustamente - il rinnovo del contratto nazionale, scaduto ormai da due anni ed anche per sottolineare con forza la preoccupazione di tutti i lavoratori della sanità per il futuro, nel nostro paese, del servizio sanitario pubblico ed indivisibile sul territorio.

Siamo molto preoccupati per la sottostima del Fondo sanitario nazionale ed anche per ciò che sta avvenendo con riferimento al processo di devoluzione, che ci condurrà ad avere 21 sistemi sanitari regionali.

Vorremmo sapere cosa intenda fare il ministro, il quale si è dichiarato d'accordo sulle motivazioni dello sciopero, per rispondere alle richieste avanzate.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valpiana.

Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Lo sciopero dei medici del 9 febbraio 2004 fa leva su alcuni motivi con-

divisibili, inclusa la necessità di procedere rapidamente ad onorare il contratto di lavoro scaduto da tempo, e su altri, di carattere più strettamente politico, che richiedono un chiarimento.

Innanzitutto, non è vero che il Servizio sanitario nazionale abbia visto un taglio al Fondo sanitario, giacché tale Fondo, nel 2000 ammontante a circa 132 mila miliardi di vecchie lire, è stato progressivamente incrementato di anno in anno, cosicché, globalmente, sono state inserite risorse aggiuntive per circa 65 mila miliardi nel quadriennio. Questo finanziamento aggiuntivo, che è stato concordato con le regioni l'8 agosto 2001, rappresenta una consistente sorgente di risorse a copertura dei maggiori costi della vita intervenuti a far crescere anche i costi della sanità.

Non vi è, quindi, alcun motivo di parlare di declino del Servizio sanitario nazionale e, tanto meno, di processi di privatizzazione che non sono mai stati messi in atto e che rappresentano soltanto un ritornello propagandistico privo di contenuti.

In secondo luogo, il federalismo è stato voluto dal popolo italiano con un referendum, che ha portato, durante il precedente Governo, ad una modifica costituzionale che ha attribuito in capo alle regioni la responsabilità dell'organizzazione e della gestione sanitaria. Ben sappiamo, peraltro, che alcune regioni sono più forti e che altre sono meno forti e meno capaci di governare il sistema sanitario, in ragione anche di carenze storiche che non sono certamente nuove e che si cerca di affrontare da tempo con provvedimenti che, finora, non hanno dato sufficienti risultati.

Il Governo si propone di sostenere queste regioni aiutandole a migliorare il governo della sanità attraverso un piano strategico, condiviso con le regioni medesime, che dia attuazione pratica agli obiettivi prioritari del piano sanitario nazionale, al quale sono stati vincolati consistenti fondi specifici per attuare, su queste priorità, azioni migliorative.

Ai medici ho chiesto di partecipare alla costruzione di questa realizzazione stra-

tegica, perché è impensabile che una sanità migliore possa realizzarsi escludendo i medici dalla costruzione del sistema.

In terzo luogo, il punto certamente più rilevante alla base del disagio dei medici credo sia la loro progressiva emarginazione dalle decisioni del mondo della sanità che, oggi, a causa di una anomala concezione aziendalistica dell'ospedale e delle ASL, è interamente nelle mani del potere amministrativo. Infatti, tutte le decisioni che avvengono all'interno dell'ospedale e delle ASL sono determinate dal potere amministrativo che, non solo decide dell'acquisto di beni e servizi, ma anche di quali medici debbano essere assunti e di quali prestazioni sanitarie debbano essere erogate.

È questo il punto fondamentale che va affrontato, per evitare che l'economicismo possa compromettere la qualità del servizio.

Su questo punto, il Governo è impegnato a recuperare il ruolo centrale dei medici nella sanità, sia con un percorso condiviso da inserire nel rinnovo della convenzione con i medici territoriali sia con un disegno di legge che preveda di riportare il governo clinico ospedaliero in capo ai medici, pur nel rispetto delle logiche economiche e di bilancio dell'ospedale.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. La ringrazio, signor ministro. Ascolto con piacere un ministro che sostiene che si vuole superare la visione aziendalistica che ha guidato, in questi ultimi decenni, la sanità. Noi, infatti, abbiamo sempre sostenuto che la salute non è una merce e che non si possono utilizzare criteri di tipo economicistico, quando si parla di beni e servizi a favore della salute dei cittadini.

Credo di non poter essere d'accordo, invece, quando il ministro afferma che non sono stati fatti tagli al bilancio della sanità. È vero: non sono stati fatti tagli specificatamente, ma sappiamo tutti quanto il fondo sanitario sia cronicamente

sottostimato nel nostro paese e quanto tutti i presidenti delle regioni, anche di quelle di centrodestra, si siano lamentati dell'impossibilità di sostenere tutti i servizi con i finanziamenti previsti. Quindi, le regioni, a partire evidentemente da quelle con maggiori difficoltà, sono costrette a tagliare i servizi.

Nel prossimo mese sono previsti altri scioperi dei medici e i cittadini, che di questi scioperi evidentemente sono quelli che subiscono le conseguenze, si sono già dimostrati solidali, perché hanno ormai capito che la partita, in questo paese, rispetto alla sanità, è molto grande.

Questa volta ne va del diritto alla salute e del futuro del Servizio sanitario nazionale, così come, nel nostro paese, è sempre stato e come vogliamo che continui ad essere: unico, pubblico, universalistico e solidaristico (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

(Interventi a favore delle imprese agricole sarde - n. 3-03042)

PRESIDENTE. L'onorevole Ladu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03042 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

SALVATORE LADU. Signor Presidente, signor ministro, nella tarda mattinata, ho appreso dell'assenza del ministro Alemanno allo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Immagino, dunque, che il ministro Giovanardi possa aver approfondito le ragioni di questa nostra interrogazione.

È ben noto a tutti noi, credo anche al ministro Giovanardi, che per la Sardegna e la sua società civile il sistema agropastorale costituisce il presupposto portante, non tanto e non solo per gli aspetti economici, ma anche per quelli del vivere quotidiano.

Nel mese di dicembre vi è stata una mobilitazione generale, non solo degli operatori agricoli, ma anche dell'intero sistema istituzionale per il miglioramento

della competitività del sistema agroalimentare, delle condizioni di vita negli ambienti rurali e delle condizioni sanitarie.

PRESIDENTE. Onorevole Ladu, si avvia alla conclusione.

SALVATORE LADU. Le aziende agricole, negli ultimi anni, sono state colpite da gravi eventi calamitosi, che stanno assumendo il carattere dell'emergenza e che, in mancanza di interventi rapidi, rischiano di portare al collasso interi comparti del settore agricolo, ma non solo in Sardegna.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, stiamo parlando della « lingua blu », vale a dire di una malattia che sta provocando ingenti danni all'agricoltura, in particolare della Sardegna.

È stato costituito dal commissario straordinario di Governo un gruppo di lavoro per far fronte all'emergenza, per determinare tipologia, entità e valutazione economica dei danni subiti dalle aziende zootecniche attribuibili alla profilassi vaccinale.

Per quanto riguarda gli interventi economici, per il settore interessato dalle epidemie in questione si osserva come gli aiuti indiretti agli allevatori per danni conseguenti alla restrizione alla movimentazione degli animali, imposte dalle autorità sanitarie in presenza della malattia, come profilassi per combattere la malattia stessa, siano considerati dalla Commissione europea non compatibili con gli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato.

Gli aiuti stabiliti dalla regione Sardegna, che prevedeva una compensazione per maggiori spese a causa del divieto di movimentazione dei vitelli, sono stati accolti definitivamente dalla Commissione europea, dopo due anni circa, e valutati come misura *una tantum*. Stesso giudizio

di misura *una tantum* la Commissione sta per adottare anche per la disposizione della legge n. 448 del 2001 – legge finanziaria per il 2002 (articolo 66) –, che ha previsto indennità per compensare maggiori spese per alimentazione riferita a bovini, allevati in aziende sottoposte al blocco della movimentazione, macellati per esigenze del benessere animale.

Circa gli interventi strutturali di prevenzione, il ministro delle politiche agricole e forestali, per la ripartizione tra le diverse emergenze del fondo previsto per le calamità naturali, intende integrare gli indennizzi agli operatori del settore zootecnico, finora limitato per quanto concerne la lingua blu al danno emergente, con stanziamenti alle regioni per realizzare programmi organici idonei a migliorare l'efficienza zootecnica attraverso misure tese a consolidare l'attività nel territorio e rilanciare i settori colpiti.

I settori di intervento saranno: ristrutturazione e realizzazione di infrastrutture di macellazione e stoccaggio di carni dalle stalle di ingrasso e quarantena; incentivazione dei programmi di rintracciabilità della carne, che coinvolga tutti i segmenti della filiera, dall'allevamento all'esercizio di vendita; rendere fruibili i regolamenti comunitari sull'ammasso pubblico e privato delle carni.

Gli stessi risultati possono essere raggiunti attraverso l'incremento per le zone interessate dell'indennità compensativa prevista dai singoli piani di sviluppo rurale, fino al raggiungimento dell'importo massimo consentito dal regolamento comunitario n. 1257 del 1999. In tal senso le regioni interessate dovranno provvedere a reintegrare i rispettivi piani di sviluppo rurale, individuando le aree sulle quali fare insistere tale intervento, cioè le zone colpite dall'epidemia della lingua blu.

PRESIDENTE. Onorevole Ladu, il ministro Alemanno ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio, che ce l'ha trasmessa, una lettera di rammarico nella quale spiega che impegni istituzionali non derogabili non gli hanno consentito di essere presente quest'oggi. Volevo rappre-

sentarle la sensibilità mostrata dal ministro anche in relazione alla rilevanza della sua interrogazione.

Ha facoltà di replicare.

SALVATORE LADU. Signor Presidente, è da mesi che riceviamo queste indicazioni...

PRESIDENTE. È la prima volta che mi capita, quindi fa un certo effetto...

SALVATORE LADU. Signor ministro, non sono soddisfatto della sua risposta perché, come già nella legge finanziaria, nella sua risposta non c'è alcuna strategia di politica agricola. È necessario che il Governo si renda conto che siamo di fronte ad un passaggio cruciale: l'allargamento ai paesi del centro e dell'est Europa e i conseguenti accordi mettono il nostro settore agro-pastorale, non solo della Sardegna, ma di tutto il Mezzogiorno, in una prospettiva drammatica.

Il Governo continua a lavorare su politiche di emergenza, tra l'altro senza adeguate risorse. Manca un progetto complessivo su aspetti fondamentali, che consenta di tenere in vita un settore già debole, mancano politiche che affrontino le grandi sfide della globalizzazione dei mercati: riduzione dei costi, promozione e valorizzazione del nostro *made in Italy*, con marchi anche regionali, dotazione finanziarie adeguate almeno sulle emergenze.

A causa delle calamità naturali, la Sardegna rischia di perdere, come tutto il Mezzogiorno, il patrimonio ovo-caprino, settore fondamentale dopo le difficoltà attraversate dai settori industriali e dagli altri settori. I cambiamenti climatici, signor ministro, in Sardegna e nel Mezzogiorno, comportano calamità naturali in ogni stagione. L'eccezione ormai è diventata norma.

Il Governo di cui lei fa parte non ha saputo utilizzare la Presidenza di turno dell'Unione europea per affrontare questi nodi ormai strutturali del settore incidendo sul piano agricolo comunitario. Il Governo ha utilizzato la sua credibilità e le sue capacità per la contrattazione delle

multe inflitte dall'Unione europea agli allevatori della Padania: una risposta non al settore, ma al partito della Lega nord. Per sanare i rapporti con la Lega si è perso il potere contrattuale di incidere sulla riorganizzazione europea dei mercati, soprattutto nei settori produttivi più deboli che interessano specialmente il Mezzogiorno. Mi riferisco alle sovvenzioni e ad una revisione delle quote settoriali.

PRESIDENTE. Onorevole Ladu, la prego di concludere.

SALVATORE LADU. Signor ministro, siamo ad un punto in cui, con l'emergenza, non risolveremo questo problema in una realtà, quale quella del Mezzogiorno, che è e resta drammatica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

(Rispetto dell'impegno assunto dall'Atitech (Gruppo Alitalia) di realizzare un'occupazione aggiuntiva presso lo stabilimento di Grottaglie - n. 3-03046)

PRESIDENTE. L'onorevole Roberto Barbieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03046 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi, che ormai svolge un ruolo polivalente e sostituisce il ministro Marzano che, probabilmente, sta festeggiando lo scampato pericolo di perdere il posto nel corso della verifica. Ne siamo lieti e speriamo che continuerà a svolgere il suo lavoro un po' meglio di quanto ha fatto finora.

Con questa interrogazione vorrei dare al Governo l'occasione di occuparsi - con riferimento ad una vicenda piccola, ma importante - del Mezzogiorno. Come gli italiani che ci ascoltano sanno, questo Governo non si occupa del Mezzogiorno. In questo momento, il viceministro Micciché sta raccontando chiacchiere in Com-

missione bilancio, cercando di giustificare i tagli di risorse e di strumenti per il sud.

È un caso tipico: risorse pubbliche sono state trasferite in varie forme tecniche, attraverso Sviluppo Italia e attraverso la legge n. 181 del 1989, alla Atitech del gruppo Alitalia, per realizzare uno stabilimento di alta tecnologia che opera manutenzione di grandi velivoli e per creare occupazione aggiuntiva. In altri termini, è stato stipulato un contratto del tipo: « io ti do i soldi e tu rispetti questo impegno ». Ciò è accaduto solo in parte. Gli ultimi a dover essere assunti sulla base di questo impegno (128 giovani) sono stati formati grazie ad un impegno finanziario di altri soggetti, ma non della regione Puglia, che non ha voluto adempiere al suo ruolo. Alla fine del corso di formazione, essi non sono stati assunti e la loro assunzione è stata posposta al 30 giugno 2004.

Chiedo al Governo, allora, di impegnarsi a convocare un tavolo con i sindacati, il sindaco di Grottaglie, il ministro delle attività produttive, l'Atitech e Sviluppo Italia (che ha stanziato le risorse), per effettuare un monitoraggio e verificare il rispetto di questo impegno.

Si tratta, infatti, di 128 ragazzi ad alta qualificazione, che hanno svolto un corso finanziato con risorse pubbliche e che adesso, invece, restano per strada.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roberto Barbieri. Prego i colleghi di rispettare il tempo a loro disposizione, che è per tutti pari ad un minuto. Se si parla per due minuti, si tiene una condotta che tollero - perché sono fatto così - ma che non è giusta. Lei, onorevole Barbieri, ha parlato per due minuti: ho qui una specie di cronometro che lo accerta.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, do volentieri una risposta. Siamo di fronte ad un caso in cui è stato erogato un contributo per incrementare un'attività di alta tecnologia. Questo finanziamento è